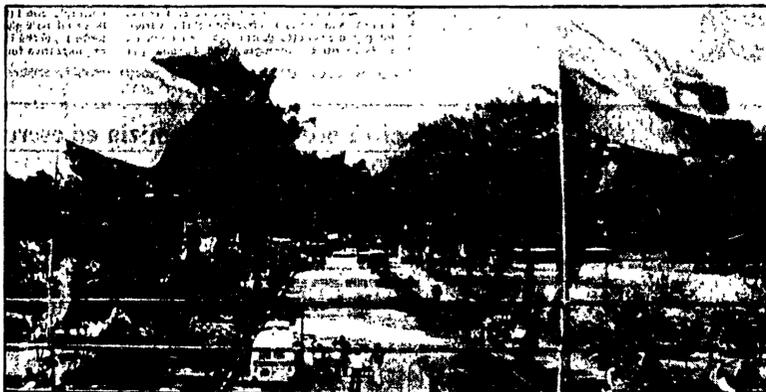


Febbrile vigilia nel gigantesco «cantiere» di Tirrenia

Da venerdì, per 17 giorni, il più grande incontro politico e culturale che il paese conosca. Pace, scienza, sviluppo: i temi al centro delle manifestazioni. L'instancabile impegno di centinaia di volontari



PISA — Uno scorcio dell'area del festival alla Marina di Tirrenia

Fra tre giorni a Pisa il «via» alla Festa nazionale dell'Unità

Dal nostro inviato PISA — Fra tre giorni si apre. Come possa placarsi d'improvviso questa gigantesca Babele, come questo inescrivibile cantiere possa in così breve tempo divenire il tranquillo villaggio dell'Unità, pronto ad accogliere centinaia di migliaia di persone, francamente è difficile capirlo. Qui tutto si agita: le bandiere, gli uomini, le macchine. Si sta, si inchioda, si lassa, si affasta, si dipinge, si fanno catcoli, si corre, si urla. Una convulsione che si estende per duecentosettanta metri quadrati. Davvero non si è indotto? Gli esperti rassicurano: è così, «deve» essere così, è questo il clima della vigilia. Se il fosse calma, allora sarebbe preoccupante...

...li, gli incontri internazionali con gli ospiti di altro orientamento politico e culturale, e poi il teatro, il cinema, le mostre, i libri, gli spettacoli, le gare sportive, la gastronomia. Un intenso, straordinario incontro popolare che dura una vita, contro ogni forma vecchia o nuova di alienazione, di sfruttamento, di solitudine. Concorra a dare pregnanza a questo obiettivo anche la scelta di tenere a Pisa, quest'anno, la manifestazione nazionale della stampa comunista. È forse la prima volta che la festa si tiene in un'area non metropolitana. L'anno scorso fu Torino, prima ancora Roma, Firenze, Bologna, Napoli, Milano. Grandi feste e grandi risultati ovunque. Il tentativo stavolta è quello di realizzare un rapporto nuovo con una città di dimensioni minori e con l'intero suo territorio.

La festa si svolge a Tirrenia, sul litorale, ad una decina di chilometri dal capoluogo, ma anche a distanza ridottissime da altre città della costa e dell'entroterra. Livorno, Viareggio, Lucca, metano, un quarto raggiungevole dalle altre province toscane. Più vasto

è meno fatisco appare quindi il collegamento con la realtà circostante, e in ogni caso diverso da quello che finora si è realizzato nelle grandi città. I comunisti di Pisa hanno accolto con entusiasmo la proposta di tenere qui la festa dell'Unità. Che l'impressione fosse enorme lo immaginavano, ma questo non li ha scoraggiati; hanno fatto appello all'intelligenza politica, alla volontà, allo spirito di sacrificio dell'intero partito ed i risultati sono qui, sotto gli occhi di tutti. Lo sforzo è stato immenso: ci sono stati i capannoni andavano in rovina, il parco era un intrico di sterpaglie, i tracciati viari interni completamente cancellati. Per un mese intero centinaia di compagni non hanno potuto far altro che disboscare, ripulire, rimuovere macerie e detriti, e solo dopo si è cominciato a realizzare il progetto. Strade, illuminazione, rete idrica, parcheggi, servizi igienici, cabine telefoniche. Poi sono stati rialzati gli studioli e gli altri corpi fabbricati e infine, tempo possibile allestire gli stands.

Ci sono delle foto agli ingressi che mostrano il «prima» e dell'impegno. Da maggio a oggi, in questo straordinario cantiere rosso, abbiamo avuto più di tredicimila presenze per un mese intero di lavoro volontario. Gli operai, i giovani, perfino i simpatizzanti sono venuti ad offrirsi, e così non pochi sono stati i volontari che tempo avevano disertato le sezioni, talvolta per incer-

gli stands dei paesi stranieri, con gli spazi per l'esposizione di materiali politici, di artigianato, e per i ristoranti. Cuba, la Cina, la Polonia, l'URSS, i paesi di nuova indipendenza, i movimenti di liberazione, il Sud America. In fondo, dov'era un grande campo di girasoli, si aprono due spazi enormi: a sinistra sta sorgendo un teatro-tenda con semiluna posti, a destra l'arena dove si terranno le manifestazioni politiche più importanti e gli spettacoli musicali. Uno sterzato? No, un immenso, meraviglioso prato all'inglese, innaffiato a pioggia da pompe gigantesche.

Proseguendo nel giro: un grande auditorium in muratura per i dibattiti; un gigantesco tendone bianco, alto trenta metri, sotto cui funzionerà la redazione dell'Unità durante i giorni della festa; l'immenso ristorante ungherese; la gelateria; gli spazi espositivi per una serie di produzioni industriali (FIAT, IVECO, Alfa Romeo, Piaggio, Innocenti, FAI, altri ancora); la libreria, che conterà 350 mila volumi presentati da oltre 150 case editrici, con relativo spazio per dibattiti; gli stand per le iniziative cooperative, delle varie organizzazioni democratiche; e poi i punti di ristoro, gli spazi verdi, gli uffici, gli sterminati magazzini per il deposito dei materiali per la conservazione delle derrate. Il pronto soccorso, la banca. Diciamo chiaro: l'«miracolo» si è compiuto ancora una volta. E ancora una volta è stato possibile grazie alla fatica, alla tenacia, all'intraprendenza di quelle centinaia di migliaia che hanno voluto offrire il proprio contributo a questa festa sacrificando il proprio tempo libero, spesso le proprie vacanze. E qualcuno, purtroppo, ha sacrificato anche la propria salute. E ora, con un mese di lavoro, si sta costruendo il cantiere di domani.

Eugenio Manca

LETTERE all'UNITÀ

Abbiamo tutti un debito di sei milioni e mezzo: ne parliamo al Congresso?

Caro direttore, che cosa c'è da dire in questa Italia - sull'orlo del fallimento? E quali spiegazioni dovrebbe dare l'Unità? Una, ad esempio, ci sarebbe da dare: cioè che cosa significa l'affermazione dell'ing. Carlo De Benedetti (Unità del 13/8) che «il debito pubblico ha raggiunto al 31/12/81 l'incredibile cifra di 250.000 miliardi di lire, circa la metà del reddito nazionale». Innanzitutto chiarire che cosa sono e quanti ce ne occorrono per significare 250 mila miliardi: 250.000.000.000.000. E considerando uno stipendio mensile medio di lire 1 milione ne salta fuori che 250 mila miliardi diviso 1 milione = 250 milioni di stipendi mensili medi! Ma se esiste questo debito pubblico, chi sono i creditori? Poi occorre aggiungere i 70.000 miliardi (che aumentano?) del 1982, e arriviamo a 320.000 miliardi! E nel 1983, 1984 ecc., andremo avanti così? Su 320 trilioni (bisognerà pure parlare di trilioni, prima o poi) mi soffermo un attimo contro che, considerando gli italiani 50 milioni, ne sorte che ogni cittadino ha un debito (medio) di lire 6.400.000. Ma insomma, c'è qualcuno che ci guadagna in tutto ciò? Chi, vorrei capirlo! Chiedo aiuto. Vorrei sbagliare, ma se le cose stanno così, occorre imboccare una strada rivoluzionaria, altrimenti l'«azienda Italia» in breve tempo fallirà. E non spaventiamoci della parola «rivoluzione». Questo discorso dovrà preparare, io penso, il Congresso del Partito del 1983.

SANDRO SERMENGHI (Bologna)

Allora basterebbe come nelle s.p.a.

Caro direttore, potrei contemporaneamente accontentare l'on. Craxi, fare un nuovo governo e procrastinare di qualche mese le elezioni, sembra che si sia deciso di limitare il voto segreto nelle aule parlamentari. Questo, secondo alcuni autorevoli politologi, dovrebbe essere il toccasana di tutti i mali della democrazia italiana. Ora io non intendo certamente difendere i «franchi tiratori»; però mi sembra che abolire il voto segreto equivalga ad abolire il Parlamento. Secondo la nostra Costituzione ogni senatore o deputato rappresenta il Paese e solo a questo dovrebbe essere tenuto a rispondere. Se che questo principio ha rivelato certi difetti: il «trasformismo» prefascista, per esempio. E che quelli che non è nobile chiedere i voti promettendo di difendere interessi di gruppi e classi e poi servirsene per difendere altri (se non i propri). Si dirà che il Parlamento non solo ha la funzione di approvare le leggi ma anche quella di elaborarle attraverso le commissioni. Ma allora si potrebbero delegare a questa funzione i partiti. Un qualunque partito di legge, elaborato da un comitato specializzato, di cui tutti i partiti dispongono (o dovrebbero disporre), potrebbe essere approvato in base al capitale dei voti ricevuto da ogni singolo partito nelle più recenti elezioni: un po' come si fa nelle assemblee di soci e nei consigli di amministrazione delle società anonime, contando il numero delle azioni dei vari soci. In tal modo, abolendo Camera e Senato, avremmo un notevole risparmio al contribuente italiano e verremmo incontro al crescente qualunquismo popolare che la cosiddetta «governabilità» non fa altro che alimentare.

ALDO FABIANI (Empoli - Firenze)

Annaffiare i fiori, sfamare il gatto, tenere compagnia...

Caro Unità, vorrei riprendere un tema trattato da una lettera pubblicata il 14.8 a firma del rag. Erba di Aviano. L'argomento era la lettera riguardava alcuni particolari aspetti del contratto di lavoro dei portieri di fabbrica. Premetto che tale categoria di lavoratori, che fa per contratto avanti più di 60 ore settimanali, non è ancora riuscita a conquistarsi una propria dignità. Di fatto il portiere di fabbrica viene ancora in molti casi considerato come una specie di «stronco» da parte dei condomini o degli inquilini, che pretendono da lui i lavori e le prestazioni più disparati e la massima disponibilità ad ogni ora del giorno. Pur mantenendo tali lavoratori uno scarso stipendio contrattuale, dovuto soprattutto alla particolare situazione di isolamento in cui si trovano ad operare e ad un assai scarso livello di sindacalizzazione, sono riusciti nel corso degli ultimi rinnovi contrattuali a sancire il diritto ad alcune importanti conquiste. In particolare, ha ottenuto che l'onere del sostituto nel periodo di ferie e di malattia sia a carico dei datori di lavoro. Personalmente ritengo la cosa molto giusta e non irrilevanti le conseguenze che comporta, in quanto esistono agenzie di pulizia specializzate che sono perfettamente in grado di sostituire il portiere nei periodi di assenza. Non è affatto necessario (come invece affermato nella lettera del 14.8) che il portiere lasci le chiavi della propria abitazione o della guardiola all'agenzia. È chiaro però che diventa un problema irrisolvibile se si pretendono dai portieri servizi che non gli competono, quali annaffiare i fiori, sfamare il gatto, ricevere lettere raccomandate, fare il «vigilante», tenere compagnia alla vecchia nonna lasciata a casa, ecc. Al ragioniere milanese vorrei comunque ricordare che tutti i problemi da lui sollevati vengono annualmente risolti da tutti coloro che non hanno il portiere. Il problema delle chiavi dell'appartamento, ad esempio, può essere risolto affidando ad un coquilino dello stesso pianerottolo, a patto naturalmente di imparare a saltarsi

«Abbiamo trovato il Paese della tolleranza e della civiltà»

Spett. redazione, vogliamo ringraziare il sig. Paolo Galante di Bologna, dal quale avete pubblicato una lettera dal titolo «Il diritto di accettare e fare accettare il proprio corpo» (14 agosto). Siamo una famiglia di cinque persone: padre, madre, un figlio maschio e due figlie femmine (tutti e due adolescenti). Le scorse estati andavamo al mare in Sardegna, con la speranza di fare un po' di sano nudismo (o naturismo) ma siamo sempre stati cacciati via anche quando le spiagge erano isolate. Quest'anno (dopo esserci informati presso l'Associazione Naturistica Italiana, con sede a Milano) ci siamo recati a Vrsar, in Jugoslavia (a un'ora d'auto da Trieste, in Istria) e qui abbiamo trovato il paese della tolleranza e della civiltà. Non solo qui è possibile praticare «legalmente» il nudismo, ma è molto bello vedere che questi luoghi sono frequentati da persone di tutte le età e di tutte le condizioni fisiche. Ciò che colpisce è il clima di tolleranza che vi è nei confronti di tutti. Sembra che in Italia non vi siano leggi che permettano il nudismo in appositi campeggi o appositi litorali. Forse vorrebbe una legge «pro-nudismo» l'Italia (oltre a fare un salto di qualità in fatto di costume), potrebbe dare notevole impulso alla nostra industria turistica chiamando nelle nostre belle coste le decine di migliaia di turisti stranieri (soprattutto nord-europei) che vanno alla ricerca di luoghi ove è possibile esporre al sole «legalmente» il proprio corpo senza i guai di carabinieri e denunce «per offesa al pudore».

LETTERA FIRMATA dalla famiglia Campanini (Ferrara)

Ormai sono scampate le esigenze originarie di sostentamento

Caro direttore, sono rimasto favorevolmente colpito dal tono sarcastico del compagno Flavia Micheli in un commento del «via alla licenza di uccidere» chiamata eufemisticamente «apertura della stagione venatoria». Il nudismo, che i comunisti, a quanto tali e in quanto uomini, avvino una seria riflessione su un fenomeno che non è certo annoverabile fra i costumi più evoluti della specie umana. L'umanità è senz'altro andata evolvendosi nel corso della sua storia, il pensiero umano ha sviluppato categorie filosofiche e comportamentali sempre più nobili (malgrado i Begin, i Pinochet e chissà quali altri), viceversa l'istinto predatorio dell'uomo è rimasto del tutto inalterato, pur essendo scampate le innegabili esigenze del sostentamento da cui aveva preso le mosse. Ora si uccide «per sport», come amano concludere le cattive cosche dei cacciatori. E sono addirittura risibili e fuorvianti i triti argomenti prodotti a loro discolpa. C'è un inquinamento derivante dai prodotti chimici, è pur vero. C'è una situazione ecologica che non è che un riflesso della incertezza politica e speculativa, e nel nostro Paese completamente disastrosa. Ma allora vogliamo forse i cacciatori contribuire ad affossare del tutto quel poco che è rimasto del patrimonio «istintivo» dell'uomo? Ci tengo a sottolineare il «collettivo»: Non riusciamo mai a dimostrare, ammettendo pure le loro improbabili attenzioni ecologiche, che «quel po' di selvaticismo» che è rimasto (che l'Unità loro) dovrebbe garantire, l'innocuità di milioni di doppiette, nonché la moralità di diversi milioni di assassini. Sì, perché il punto è proprio questo, di là di ogni vana retorica moralistica: con quale diritto la specie umana può permettersi di togliere la vita per divertimento ad un altro essere, solo perché non appartiene alla specie «Homo Sapiens»? Non certo per la propria sopravvivenza, giacché l'uomo fronteggia l'esigenza abbattendo all'uso animali da carne (e già questa è una necessità in se stessa tristissima, ma non comunque gratuita né immorale, per il momento sotto il profilo etico-filosofico). A quando pertanto abitudini più decenti e civili? Quando si porrà fine a simile barbarie legalizzata? La vita è vita in assoluto, senza mezze misure. Lo intuì Leonardo da Vinci alcuni secoli or sono: «Giorno verrà in cui, accedendo un cavallo, l'uomo sentirà di avere ucciso un proprio simile». Era una previsione di civiltà che faceva appello al futuro, ad un'umanità più nobile e progredita, ad un'umanità intellettualmente liberata dai propri istinti bellici.

PIERGIUSEPPE GRANATA (Codogno - Milano)

Forse più che in altre non «illuminati»

Caro direttore, abbiamo letto l'articolo di Dario Venegoni (l'Unità del 13-8) intitolato «Il giorno in cui l'Olivetti non per le vacanze anticipata» e vorremmo fare alcune precisazioni: non i lavoratori dell'Olivetti in generale hanno dopo 10 e 18 anni di anzianità la quinta e la sesta settimana di ferie, ma solo gli impiegati; gli operai hanno (oltre alle 4 settimane contrattuali) il giorno al 20° anno di anzianità, 3 giorni al 25° e 5 giorni al 30°. È vero che gli operai sono drasticamente diminuiti, per via del blocco delle assunzioni, ed un'umanità intellettualmente liberata sul prepensionamento e della cassa integrazione, ma ci sono ancora. E facciamo notare che la differenziazione fra gli operai e gli impiegati esiste e, forse, è più accentrativa che in altre aziende che non passano per «illuminati». Virginio SCAPPIN e Andrea AVANZATO operai dell'Olivetti di Scarmagno (Torino)

Scatta l'aumento bimestrale Luce più 2% da domani E poi, gli altri rincari

È il quinto ritocco di quest'anno - Continuano le polemiche sui prezzi tra industriali e commercianti - Sono pronti 160 «listini»?

ROMA — Luce ancora più cara da domani, per tutte le utenze ENEL. Non è una novità, poiché si tratta del quinto scatto bimestrale deciso nel dicembre '81 dal CIP (comitato interministeriale prezzi), ma con l'aria che tira sul fronte dei prezzi in queste settimane, neppure questo nuovo balzo in avanti della bolletta elettrica è servito. Con questo ulteriore 2% di aumento — è stato calcolato — la luce costerà ogni trimestre 2.500 lire in più per quell'utente «medio», inesistente e astratto, di cui le statistiche ci forniscono l'identikit. Certamente molto di più il «caro-bolletta» peserà nei prossimi mesi sulle migliaia e migliaia di famiglie non fornite di un sufficiente sistema di riscaldamento, cioè coloro che a volte vengono definiti allegramente «strati delle stufette», ma che in realtà, quasi sem-

pre, non godono di migliori possibilità. La luce subirà l'ultimo ritocco dell'82 fra due mesi, dal 1° novembre, un altro 2%, un altro scatto del contatore. Intanto, per le utenze non domestiche, per il caro-bolletta comincia ad incidere da domani anche la recente revisione IVA (passata dal 15 al 18%). C'è anche un'altra novità, sempre da domani, e sempre soltanto per le utenze prevalentemente industriali: la graduale attuazione delle «tariffe multiple», un sistema sperimentato in tutti i paesi europei, che da noi giunge con enorme ritardo e in misura limitata. Entro l'83 — dice l'ENEL — la differenziazione delle tariffe in rapporto alle «punte» e alle «basse» di consumo (il massimo si pagherà nelle ore notturne e nei mesi invernali, il minimo nelle ore notturne estive)

riguarderà l'intero sistema industriale italiano. A quando gli utenti comuni? La cronaca del carovita — se lo avessimo scordato — ci rammenta che l'ENEL fa da battistrada ad un bel «pacchetto» di aumenti tariffari: dal 1° ottobre i telefoni (non domestici), dal 4 ottobre le linee aree nazionali, dal 1° dicembre ancora i telefoni (anche i consumi domestici superiori ai 400 scatti) e ancora i rincari di francobolli, raccomandate e telegrammi (dal 1° ottobre). Inoltre, è di ieri il «via» al secondo aumento del gasolio (cioè meno di un mese, da quando è divenuto operante il sistema di «sorveglianza» dei prezzi petroliferi. Sono questi i fatti che colpiscono l'attenzione di quanti si accingono a «rientrare», non solo nelle fabbriche e negli uffici, ma anche nelle sette maglie del loro redditi fissi.

Da domani le nuove tariffe ENEL

	Oggi (in lire)	Dall'1/9 (in lire)	Dall'1/11 (in lire)
Quote fisse mensili:			
fino a 1,5 kw	600	610	620
da 1,5 a 3 kw	1.950	1.990	2.030
da 3 a 4,5 kw	6.975	6.975	7.110
da 4,5 a 6 kw	9.120	9.300	9.480
Quote fisse seconde case:			
fino a 1,5 kw	2.280	2.325	2.370
da 1,5 a 3 kw	4.560	4.650	4.740
Tariffe per chilowattora:			
primi 75 kwh mensili	29,80	31,05	32,35
da 75 a 150 kwh mensili	36,40	37,80	39,20
da 150 a 225 kwh mensili	53,45	55,45	57,45
oltre 225 kwh mensili	60,05	62,15	64,34

Alle tariffe per chilowattora occorre aggiungere il sovrapprezzo termico che è attualmente da 41,90 a 52,90 a seconda delle fasce di consumo.

Meno commuove l'opinione pubblica la poco generosa diatriba che oppone da giorni i giornali commerciali ed industriali, in attesa del nuovo «miracolo Marcora» in tema di controllo prezzi. Ieri la Concommercio — è tornata ufficialmente ad accusare il governo — con la manovra tariffaria ed economica — dell'impennata inflattiva di agosto; tornando però di nuovo a respingere con fermezza, da parte sua, anche la proposta detta del «doppio cartellino» (indicazione sui prodotti dei prezzi d'origine e finali). Ciascuno spiega argutamente il segretario

generale dell'associazione — distribuisce gli aumenti secondo il mercato personale, e quindi il doppio cartellino che cosa di «confondere» i consumatori. La palla è dunque rilanciata indietro: in questo caso al vicedirettore della Confindustria, che con il «doppio cartellino» aveva cercato nei giorni scorsi di sfornare spettacoli dalle aziende alimentari, in grave ritardo nel presentare al ministero dell'Industria i «listini». Come fu l'anno scorso per gli omotini elenchi di prodotti «sotto controllo» (quella volta ai

dettaglio), tuttavia, ciò che manca nella proposta governativa è un sia pur labile legame operativo, qualcosa che risponda alla semplice domanda: e se le industrie (o i commercianti al dettaglio, o i grossisti) sono inadempienti, e se truccano, e se sbagliano? Ieri, comunque, una agenzia ben accreditata presso il ministero dell'Industria esultava: sono già 160 le aziende che hanno inviato i listini. E, aggiunge, inoltre il ministro Marcora deve sicuramente avere un asso nella manica.

n. t.

In commissione Lavoro il decreto sugli oneri sociali Alla Camera la proroga della fiscalizzazione

ROMA — Il decreto che proroga per altri sei mesi (dal 1° luglio al 31 dicembre) la fiscalizzazione degli oneri sociali — da ieri in discussione alla commissione Lavoro della Camera — non può essere esaminato prima che il governo abbia detto chiaramente al Parlamento che cosa intende fare per indurre la Confindustria ad avviare con i sindacati le trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro, abbandonando il ricatto sulla scala mobile. Con questa dichiarazione pregiudiziale del compagno on. Giovanni Furia, il gruppo comunista ha posto l'obiettivo di una precisa scelta di responsabilità verso i lavoratori e il Paese. Il decreto costituisce la proroga di una incapace del governo a risolvere la questione della fiscalizzazione degli oneri sociali. Da tempo si parla e si sollecita una riforma organica della materia, ma puntualmente, a scadenze di tre o sei mesi, si ripropongono per decreto proroghe che danno ai datori di lavoro riduzioni contributive per migliaia di miliardi, mentre, dall'altro lato, si appesantiscono, con altri decreti della stangata di luglio, oneri diversi. Tutto ciò mentre il fronte padronale rifiuta ogni tratta-

va contrattuale avanzando il ricatto sulla disdetta della scala mobile. I deputati comunisti della commissione Lavoro hanno giudicato negativamente il fatto che il rappresentante del governo, dopo la relazione dell'on. Lombardo sul decreto di fiscalizzazione degli oneri sociali, si sia riservato di dire la propria opinione solo in sede di replica. Il che è paradossale, specie in presenza di una manovra complessiva del governo in campo economico tanto rilevante e pesante per i lavoratori.

Di qui la richiesta, a nome del gruppo, del compagno Furia: prima di avviare della discussione generale sul decreto, il deputato deve pronunciarsi sulla vicenda contrattuale. Il deputato comunista, preannunciando la presentazione in aula di un ordine del giorno teso a impegnare il governo su tale scottante problema, ha affermato che l'atteggiamento del gruppo sul decreto della fiscalizzazione dipenderà in larga misura dal modo come il governo si impegnerà ad agire per sbloccare, con l'avvio delle trattative sui contratti, una situazione economica e sociale divenuta estremamente grave.

Vedremo stamane quale sarà (se ci sarà) la risposta del governo. Intanto va rilevato lo stato di estrema difficoltà in cui per responsabilità del governo sono costretti a operare le commissioni che esaminano preliminarmente i decreti. Il contemporaneo dibattito in aula sul «nuovo» esecutivo ha tutti assillanti (tre sedute al giorno) tanto da togliere spazio all'attività delle commissioni che non possono operare mentre è in corso la seduta dell'assemblea.

Quando l'altro decreto (la cui relazione è stata affidata all'ultimo momento alla democristiana Ines Boffardi in sostituzione del repubblicano Olcese nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio) appare come il contraltare del primo: la sua intestazione — «Contenimento del disavanzo del settore previdenziale» — in realtà fa da paravento ad un aumento delle contribuzioni per la cassa integrazione, le malattie e la maternità, con prevedibile rastrellamento di migliaia di miliardi.

a. d. m.